

TERREMOTO

12.53

05/10/2009

Otto mila persone nelle tende. “L’Aquila vive ancora un’emergenza drammatica”

Inagibili le case B e C di proprietà di 2.200 nuclei familiari, per la maggior parte anziani, che non sanno ancora dove potranno alloggiare. Il sindaco: "Tutti pensano che i problemi siano risolti. Non è così"

L'AQUILA - "L'Aquila è una città completamente distrutta dal Terremoto, ma le persone, la televisione e anche gli stessi ministeri che contatto di frequente, pensano che i problemi siano stati risolti, ma non è così". A dirlo è il sindaco Massimo Cialente anche lui ieri intervenuto al convegno dei Centri di servizio per il volontariato, svoltosi presso l'unica sala conferenze agibile in città, quella della cassa di risparmio della provincia dell'Aquila (Carispaq). Ci sono ancora 8 mila persone nelle tende, sono 10 mila i nuclei familiari che hanno case agibili, il governo ha costruito appartamenti per gli abitanti delle case E ed F (12 mila 400 famiglie), ma rimangono quelli delle case B e C ancora inagibili che hanno bisogno di essere ristrutturato e per le quali ritardano ad arrivare i finanziamenti. Queste sono di proprietà di circa 2.200 nuclei familiari, costituite da una o due persone, per la maggior parte anziani, che non sanno ancora dove potranno alloggiare. "All'Aquila siamo ancora in un'emergenza drammatica - dice Cialente - sei mesi nelle tendopoli e le persone adesso non sanno dove andranno via, dove saranno sistemate. Per noi ottobre novembre e dicembre saranno mesi difficilissimi. Ma la speranza è almeno quella di riportare gli inquilini in città almeno a fine anno".

Cialente ha parlato anche della "New Town" che sta sorgendo fuori l'Aquila, dice di non essere stato d'accordo col progetto perché lascia deserto il centro storico, "il nucleo della città, il luogo delle relazioni personali, ormai spezzate e lacerate". I lavori per le palazzine del progetto C.a.s.e. intanto continuano, ma il sindaco ha preteso e chiede tutt'ora che in quei nuovi agglomerati urbani, vengano creati spazi per i servizi ai cittadini, per evitare che si trasformino in quartieri dormitorio. "Questa - dice - è una delle sfide più grosse: la possibilità di ricreare una rete di relazioni umane, e il ruolo del volontariato sarà importante così come quello di urbanisti e sociologi". (lc)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa